

Gli IBRIDI di Dario Barso

Dario Barsottelli lavora da anni all'*immagine virtuale*, con una produzione a getto continuo che ammonta a migliaia di configurazioni digitali.

Di formazione scultore e pittore, ha elaborato un suo percorso creativo che privilegia la sovrapposizione e l'integrazione di supporti materici e cromatici, e di *textures*, con la figura umana.

Da queste metamorfosi di oggetti, volti e corpi con il materiale cromatico naturale o artificiale, nascono le immagini.

Innamorato da sempre del corpo umano, privilegia l'anatomia femminile nella sua sensualità ed elasticità, senza tralasciare, anzi valorizzando l'aspetto psicologico, in cui lo sguardo diviene il vero volto dell'anima.

Il suo linguaggio si colloca al di là delle ricerche sul corpo post-organico, come prospettato da artisti della performance come Orlan o Stelarc, o come presentato da "*Crimes of the Future*" di David Cronenberg (2022). In realtà, egli si addentra in un percorso metamorfico, in cui ogni figura viene generata artificialmente, ma al fine di creare un universo tutto suo nel quale non si sottopone a violenza esterna, anzi ogni immagine trova una sua estrema verità "*neo-organica*", con un suo centro vitale, un suo pensiero.

Queste immagini si qualificano come **Presenze**, frutto di una spericolata ma razionalissima analisi: esse sono il risultato di una infinità di elaborazioni successive che spesso possono provocare nel riguardante un senso di 'straniamento'...

I *patterns* cromatici utilizzati, naturali o artificiali, variano e derivano da pitture o fotografie che l'autore ha realizzato in periodi anche molto lontani.

La fisiologica sovrapposizione di immagini diventa così un personale 'caleidoscopio' (nel significato etimologico: **Kalós** = bello- **eîdos** = forma, figura- **skopéō** = guardo).

Il caleidoscopio ci spiega l'atteggiamento di stupore, di scoperta nel guardare le cose, l'apparenza della vita in tutte le sue forme, in parallelo all'amore per uno scavo interiore, per il proprio mondo personale, intimo.

Ci appaiono 'presenze' femminili di varie provenienze. Nel tempo si sono sovrapposte varie interpretazioni, a tal punto che si è resa difficile una datazione iniziale.

Le **'Donne policromatiche'** sono legate direttamente alla pittura precedente (2010), una pittura informale basata su macchie di colori primari o su graffiti o versamenti di colore puro. Esse sembrano partorite dal colore stesso e si muovono, nuotano e galleggiano all'interno della superficie, coagulando forme anatomiche e filamenti embrionali che privilegiano i colori primari.

Successivamente, si sono sovrapposte negli anni, a partire dal 2019, le **'Donne organiche'** o **'Donne-Natura'**.

Esse sono il prodotto di varie interpolazioni: all'interno, tra le trame dei tessuti naturali di licheni, rocce e muschi, trova spazio la storia dell'arte da Antonello da Messina al Correggio, al Barocci, al '700. Qui si alleano la Natura organica e la Memoria collettiva dell'umanità con la Storia dell'arte. La pietra incorpora la donna in uno stato di eternizzazione che la sublima, rendendola immortale. Su di essa lavorano sensibilmente i muschi, gli strati di edera ed i licheni che la vestono, la racchiudono in un manto di aloni che immaginiamo odorosi, profumati di bosco.

In mostra sono presenti anche due esempi di figure metamorfiche con spartiti musicali e poesie dell'autore, (di cui una in copertina), attribuibili allo stesso periodo.

In un'altra fase, nell'estate del 2023, con l'utilizzo della A.I., si inaugura uno *step* successivo, perché oltre alle creature metamorfiche realizzate negli anni precedenti, l'autore può integrare nuove tecniche che gli consentono di portare le configurazioni ad una complessità ulteriore.

In tal senso sono emblematiche le **"Sassofoniste"**, una serie numerosa di figure femminili ibridate con gli strumenti, nelle quali ironicamente la sensualità della figura femminile si amalgama con le forme sinuose in metamorfosi del sassofono, strumento prediletto dall'autore. L'estro barocco delle forme curvilinee crea soluzioni grafiche scultoree che il colore bronzeo valorizza, simbolo dell'amore per la musica jazz.

Le **'Figure africane'** rappresentano un altro passo per tornare alla scultura, in cui l'ibridazione è tra la cultura europea e quella africana, una filiazione, esito di una memoria atavica che si collega anche alle sculture, come "TYCHE" realizzate

dall'autore nel 2017. Qui lo sguardo affonda ancora di più nel buio delle origini, ci sprofonda nella cultura del ventre della Terra.

Poi, ancora, sono partorite le “**Creature**”, fatte di “cartone” e materiale “Dada”, feticci, strani personaggi che provengono dal limbo, figlie della tecnologia e di chirurgie alchemiche. Il loro mondo è una alterazione completa, un'informazione logaritmica che deforma le anatomie fino al grottesco, in una parabola vertiginosa.

Pare evidente che l'autore voglia superare antiche dicotomie: astratto-figurativo, informale-formale, naturale-artificiale al fine di realizzare un Tutto, un *continuum* che comunque dev'essere di natura ORGANICA, frutto dell'energia che permea il Cosmo e lo trasforma senza sosta, metafora dell'“*élan vital*” bergsoniano. Il medesimo “cosmo dinamico” è presente anche nelle sculture dell'autore, così pure nelle ‘performances’ musicali al sassofono, nelle quali l'improvvisazione si nutre di uno scorrere dinamico progressivo e potente, tra jazz e funky, etno e soul.

Gli IBRIDI ci guardano: sono presenze effettive, pulsanti di vita.

Sono specchi che ci interrogano sulla natura della vita, del sentimento, della Memoria.

Sono ingressi in un Altrove fatto di ricordi della memoria ancestrale collettiva, ma anche dell'esperienza individuale.

In qualche modo ci interrogano sul senso dell'esistenza e ci colpiscono perché sembrano suggerirci un qualcosa, un mistero che a noi non è dato ancora conoscere.